

**ARTICOLO COMPLETO PRESENTE VISIBILE ANCORA OGGI (PUNTO 7) SUL
LINK: http://www.sportpro.it/old_site/doping/editoriali/editorialeold5.htm**

ANTIDOPING, IL CONI VUOL TAGLIARE I CONTRIBUTI E "STROZZA" LA LEGGE

MAGGIO 2003 - Da una parte i programmi, i proclami e le dichiarate volontà di ridare un'immagine allo sport tormentato dagli scandali doping. Dall'altra lo stillicidio quotidiano di casi di positività e/o di ematocrito sballato. Una vera e propria emorragia a fronte delle tante chiacchiere sulla severità o meno dei controlli e sulla volontà di affrontare seriamente il problema pensando alla tutela della salute pubblica. Fra gli ultimi casi in ordine di tempo, quello del romano Claudio Astolfi (Domina Vacanze-Elitron), che non è stato ammesso al via del giro di Romagna in quanto ad un controllo ematico preventivo il suo tasso d'ematocrito è risultato troppo alto: 53% contro il 50% massimo ammesso. Mentre per Carlo Calcagni, tesserato della società GS Calcagni Sport un controllo a sorpresa del Coni il 19 marzo 2003 a Salice Terme in occasione del raduno collegiale della crono under 23, ha rilevato la presenza di norandrosterone, un anabolizzante. La federazione ciclistica italiana precisa subito che il corridore non fa parte della nazionale under 23 convocata dal direttore tecnico di settore Antonio Fusi, ma "è un tesserato militare in preparazione al campionato del mondo crono militari che si era aggregato al raduno degli azzurri". Un sottile distinguo che non toglie nulla alla continua emorragia che sta dissanguando la credibilità dello sport e del ciclismo in particolare.

Cosa succede? Dopo gli scandali siamo ancora in mezzo al guano? Sembrerebbe proprio di sì. Come se nulla fosse successo. Tutto (o quasi) come prima.

Al ministero della salute, dopo due anni di travagli annunciano che finalmente partiranno i controlli dello stato. Sbandierano un programma - udite, udite - di ben 750 test 750 (fra quelli "canonici" dopo le gare e quelli a sorpresa) con il quale intenderebbero frenare il doping dilagante. E per corroborare l'intenzione annunciano di aver già fatto ben due-controlli-due: le partite di pallacanestro, campionato maschile A1, Virtus Roma-Oregon Cantù e Pompea Napoli-Snaidero Udine. C'è da far tremare i polsi ai dopati di tutto lo sport nazionale, amatori compresi. Ma poi viene da sorridere, pensando a quando il Coni ne faceva più di 10.000 l'anno e poi alla fine le positività erano dell'ordine dello 0,00qualcosa per cento. Minime, risibili, insignificanti. Tanto da far pensare a qualcuno addirittura che il doping non esistesse. Questa, ad esempio, fu la sentenza della Procura del Coni al termine del clamoroso caso Zeman nel calcio. Salvo poi incappare ad un paio d'anni di distanza nella tempesta del nandrolone. Non è, dunque, un caso se il doping è cresciuto fino a divenire il mostro che ormai è sotto gli occhi di tutti. Gli scandali a ripetizione non sono serviti. Non servono. E, mentre il Coni e il ministero della salute litigano su chi dei due debba fare i controlli, dopati e dopandi di

tutta Italia si fregano le mani. Si gioca tutto sui tempi, dilatati a dismisura. Come se ad un anno dai Giochi di Atene e a tre da quelli invernali di Sestriere circolasse una parola d'ordine segretamente accettata da tutti gli "operatori" del settore: allentare la guardia, frenare e/o inceppare la macchina. Ci sono le medaglie dei Giochi da inseguire. Come se il prestigio di una intera nazione potesse essere appeso ad una coppa o ad un pezzetto di metallo nobile, conquistato magari con l'imbroglio. Il bello è che sono proprio i nostri governanti a sottolineare in un modo o nell'altro questa imprescindibile "necessità". Perché, ad esempio il sottosegretario Pescante insiste tanto sulla (inutile) depenalizzazione dell'atleta quando di interventi costruttivi per rimpolpare e rafforzare la legge 376 ce ne sarebbe bisogno a bizzeffe (finanziamento più sostanzioso e certo; introduzione di elementi che rafforzino i poteri di chi indaga, ecc.) ? Perché adesso che la legge possiede una lista di farmaci vietati dignitosa viene frenata e addirittura si vorrebbe non far riunire più la commissione di vigilanza, come ha annunciato l'esimio Zotta, cavalcando, in un perfetto gioco delle parti, le bizze assurde di un Coni che addirittura minaccia di non pagare ciò che invece deve comunque versare per legge? Perché nella commissione di vigilanza si fa un rimpasto in nome del cosiddetto "spoils system" e poi nessuno si preoccupa se qualcuno dei nuovi cooptati neppure si presenta alle riunioni? Perché a controllare un meccanismo delicato, come quello delle "missioni" antidoping viene fatta una sottocommissione composta da un medico sportivo, un biomeccanico e un funzionario del ministero della salute? Il secondo, è riuscito nella non facile impresa di non accorgersi in anni di test e di "valutazione funzionale" che un certo Maradona era in realtà tossicodipendente; la terza è una neofita: tanta buona volontà, certo, ma la competenza?

E la ridicola vicenda del bollino da apporre sui farmaci che contengono sostanze dopanti che fine ha fatto? Sembrava dovesse cascare il mondo se non si fosse affrontata prima di ogni altra cosa questa impellente "necessità". Ora, dopo i mugugni di qualche casa farmaceutica, tutto tace.

Per fare un convenzione sui test si sono dovuti rivolgere alla federazione medici sportivi (Coni); per stilare le norme hanno dovuto raziare a man bassa regolamenti e disposizioni delle varie federazioni sportive del Coni o scopiazzare su internet; per inviare una relazione sullo "stato dell'arte" della lotta al doping in Italia al consiglio d'Europa hanno ripetuto in bel francese quanto si può leggere in un analogo documento del Coni, un documento Conicentrico, ovviamente, con tanto di esaltazione del ruolo dell'ente, ovviamente. Si voleva tutelare la salute dei praticanti e invece si fanno pochi, inutili controlli solo fra gli agonisti maggiori. Si voleva creare uno strumento di controllo "terzo" rispetto al mondo dello sport e invece, direttamente o indirettamente è ancora lo sport che comanda la danza. Con un unico risultato certo finora: un più basso numero di controlli. Insomma, un fiasco totale. Lo spirito della legge stravolto e tradito.

Altro che montagna che partorisce il topolino. Le roboanti dichiarazioni del senatore Cursi sanno tanto di presa in giro. Fiore all'occhiello la storia dei

finanziamenti del Coni alla legge, come vuole il dispositivo della 376. E proprio quando la farraginoso macchina dello stato cominciava a muoversi, ecco l'intoppo decisivo: il Coni vuole chiudere i rubinetti. In barba alla legge che lo obbliga, criticabile quanto si vuole, ma pur sempre legge dello stato in vigore, gli ineffabili dirigenti del Foro Italico non vorrebbero pagare più. Cosa è successo? La legge prevede che le tranche annuali da parte del Coni debbano essere versate entro marzo. La quota del 2001, versata nel dicembre 2001, è stata "riportata", come da prassi burocratica sul 2002; ma la quota 2002 - a quanto si apprende da fonti del ministero della sanità - è stata versata su un capitolo sbagliato. Per recuperare quei soldi si sarebbe accesa una lunga prassi amministrativa e si sarebbe arrivati a dicembre 2002 quando il serafico ministro Tremonti ha deciso di far suoi quei soldi. Intercettati, per usare un eufemismo, svaniti, scomparsi, evaporati. Vanificando in un attimo tutti gli sforzi della Cvd, che, fra mille alti e bassi, pure qualcosa aveva prodotto. Cancellato il programma di ricerca (su nuovi metodi antidoping, principalmente: per il gh, ad esempio, non esiste ancora un metodo validato) per il quale erano stati stanziati 920.000 euro, restano sì e no i fondi per 750 controlli e i 730,000 euro per la cosiddetta campagna di informazione. Informare chi? Ma prima di tutti i medici, suvvia, per insegnar loro come "osservare" correttamente l'atleta mentre riempie il contenitore di urina...; e poi i pediatri perché imparino ad illustrare il problema ai genitori... Se ce ne avvanzerà, l'informazione arriverà agli scolari e alle scuole, ai giovani. Un esempio limpidissimo di chiarezza e valutazione equilibrata dell'importanza dei target da raggiungere. Del resto, la prima preoccupazione nel marasma iniziale non era stata per il fantomatico bollino? Ora, se la lotta al doping riguarda prima di tutto la tutela della salute degli individui, non si capisce perché debba essere finanziata dallo sport. Ma questo è un altro discorso. E se facesse comodo così? Tanti passaggi, tanta burocrazia, tante possibilità di intoppo: è l'uovo di Colombo.

L'impasse attuale ha già raggiunto il suo obiettivo: anche se domani stesso il Coni tirasse fuori i soldi che deve versare (alla fine non potrà disattendere la legge), non si riuscirebbe a spenderli prima dell'anno prossimo per le solite lentezze della burocrazia. Come dire che per un anno difficilmente si avranno controlli a regime. Ne servirebbero almeno 6-7.000, ben calibrati, a sorpresa. Se tutto va bene se ne faranno un decimo. E qual'è l'appuntamento più importante della prossima stagione? Ma le Olimpiadi di Atene, ovviamente. Una situazione, dunque che sa tanto di déjà vu. Quando il Coni governava l'antidoping, alla vigilia delle Olimpiadi di Sydney riuscì nella bella impresa di mandare in ferie a luglio (con i Giochi a settembre) la commissione per i controlli a sorpresa. L'allarme relativo agli sbalzi di gh (ormone della crescita) per molti azzurri poi andati a medaglia, segnalato dalla vecchia commissione di "lo non rischio la salute" fu bellamente ignorato e/o sottovalutato. Ora che, dopo le solite vuote polemiche, lo Stato dovrebbe gestire i controlli cosa succede? Vengono bloccati i finanziamenti. Dal Coni. Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non cambia.